

La svolta Negativo l'ultimo paziente nell'ospedale-trincea dell'epidemia

Bergamo, dopo 137 giorni si svuota la Rianimazione

di **Armando Di Landro** e **Giovanni Gardani**

La terapia intensiva dell'ospedale di Bergamo è Covid-free. Dopo 137 giorni dal primo ricovero, i tanti morti, le grandi sofferenze. Una bella notizia celebrata dagli eroi del «Papa Giovanni XXIII» con un «applauso liberatorio». Seguito da un minuto di silenzio per chi non c'è più.

a pagina 9

Nell'avamposto del Papa Giovanni anche più di 100 casi al giorno
Ricoverato ma ormai negativo uno dei medici dell'ospedale

Bergamo, dopo 4 mesi nessun malato Covid nella terapia intensiva più grande d'Europa

BERGAMO Nei giorni bui, in una città già straziata e silente, il luogo più rumoroso di Bergamo era la «più grande terapia intensiva d'Europa», come fu definita, quella dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, tra frenesia, fatica, sacrifici e macchine per l'ossigeno: un reparto che l'1 marzo fu allargato svuotandone altri, nel giro di 24 ore, da medici, infermieri e impiegati. L'avamposto italiano, e probabilmente occidentale, contro il coronavirus. Da ieri, dopo 137 giorni consecutivi — a partire da domenica 23 febbraio —, non c'è più nessun paziente ricoverato in rianimazione positivo al Covid-19: gli ultimi si sono negativizzati e sono fuori pericolo, altri non sono più in quel reparto. È il passaggio che segnala la fine dell'emergenza, che racconta una lotta al Covid ormai terminata in ambito clinico. Mentre i nuovi positivi, che comunque non mancano, ormai da settimane sono asintomatici sul territorio di città e provincia.

«Il cuore della Repubblica»: così, dieci giorni fa, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito Bergamo, durante la commemorazione di tutte le vittime

al cimitero monumentale. Ed è anche ripensando a quelle parole, che la direttrice generale dell'ospedale Maria Beatrice Stasi, ha parlato ieri di un «momento di grande emozione: finalmente in rianimazione tutti gli operatori sono vestiti con le loro normali divise, in un reparto ormai libero dal Covid. Abbiamo raggiunto dei numeri importantissimi nella fase acuta dell'emergenza, oggi il reparto può dedicarsi a tutte le altre patologie che vengono seguite. Un momento da condividere con tutto il personale, augurandoci che questa sia una fase davvero discendente che non porti più al grande incubo in cui ci siamo trovati a lavorare a marzo e aprile».

Niente più scafandri e protezioni speciali, per medici e infermieri. Un applauso, in reparto, ha accompagnato l'annuncio di Stasi. «Un applauso liberatorio, che ognuno ha fatto al suo compagno di avventura — secondo il direttore dell'Area critica del Papa Giovanni, Luca Lorini —. Tutti quanti, tutto il personale, sono stati uniti, a combattere questo nemico terribile». Proprio lì, in terapia intensiva, c'è ancora un ricoverato, ormai negativo e guarito, anche medico del Papa Giovan-

ni. «Siamo felici, non ci sono molte altre parole: il dato della rianimazione è l'indicatore più importante e finalmente ci siamo», le parole di Fabiano Di Marco, direttore di Pneumologia, nominato Cavaliere al Merito dal presidente Mattarella per aver raccontato l'emergenza. Il Papa Giovanni è stato un luogo di cure, di lotta, ma anche di ricerca, di medici che volevano capire. È lì, così come al Sacco di Milano, che grazie alle autopsie è stato scoperto e certificato (fino a una pubblicazione su *Lancet*) il rischio trombo-embolico legato al Covid, che ha fatto molte vittime. Con gli occhi lucidi Stasi ricorda la mezza giornata in cui fu creata una nuova centrale per l'ossigeno da dare ai pazienti: «Temevamo che il virus ci superasse, c'erano giornate con più di 100 pazienti in terapia intensiva, ma ce l'abbiamo



fatta».

Intanto si scopre che i focolai rilevati negli ultimi giorni a cavallo tra Lombardia ed Emilia-Romagna, nelle province di Cremona, Mantova e Parma, sarebbero collegati ai lavoratori di una cooperativa della provincia di Bergamo, che corrisponderebbe alla Europa: una società attiva nell'industria alimentare di trasformazione e nella catena del freddo.

Armando Di Landro
Giovanni Gardani

© RIPRODUZIONE RISERVATA